

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Un'ipotesi da non trascurare

Se ne andranno gli americani dall'Europa?

di Manlio Contri

Se ne andranno gli americani dall'Europa? E se i G.I.s, i soldati Usa, dovessero imbarcarsi portandosi appresso aerei, carri armati, cannoni e sistemi missilistici minori come potrebbe l'Europa provvedere alla sua difesa di fronte allo strapotere dell'Est? Sono domande che ricorrono con sempre maggiore frequenza su molti giornali e a firma di esperti, in pura linea teorica, e su varie riviste specializzate, domande alle quali è difficile dare una risposta.

Le possibilità che una ipotesi del genere possa verificarsi almeno nell'immediato futuro sono di segno contrario. Ma il fatto stesso che se ne parli e se ne scriva indica che una probabilità anche se remota esiste. E poi, chi può ipotizzare l'avvenire?

Le assicurazioni di Reagan

Il «Supervertice» Nato di Bruxelles dei primi di marzo ha riaffermato senza mezzi termini la necessità della presenza delle forze americane nel Vecchio Continente. Più di una volta Reagan ha tenuto a rassicurare gli alleati europei che le forze americane in Europa non si muoveranno ed è giunto perfino ad affermare che un attacco nucleare contro Monaco verrebbe considerato in Usa come un attacco contro Chicago.

Ma Reagan è alla fine del suo mandato e come può impegnare le idee e i programmi dei suoi successori in materia di difesa e di strategia e la stessa volontà del popolo americano?

La dichiarazione di Bruxelles è stata esplicita. In sei pagine comprendenti 18 paragrafi si afferma che «la sicurezza nella libertà e la prosperità dell'Europa Occidentale e dell'America del Nord sono indissolubilmente legati». Ne consegue che «la presenza in Europa delle forze convenzionali e nucleari americane assicura un legame fondamentale con la dissuasione strategica degli Stati Uniti». «L'Alleanza Atlantica non può essere forte se l'Europa è debole».

Sono affermazioni categoriche e che non lasciano dubbi, anche se il «Supervertice» aveva il preciso scopo di mostrare una Nato e un'Europa unite e sicure alle spalle di Reagan alla vigilia del suo incontro con Gorbaciov.

Ma vediamo altre parti essenziali della «Dichiarazione di Bruxelles» in quanto sui quotidiani vari paragrafi, per motivi di spazio erano stati omessi o inframmezzati da commenti, per cui era difficile cogliere la completezza del documento.

La dichiarazione «Nato» di Bruxelles

«I mezzi di difesa convenzionale – esso dice in un altro punto – non consentono da soli di garantire ogni forma di guerra e di intimidazione». E' necessario pertanto dar corso «ad una strategia di dissuasione fondata su una combinazione appropriata di forze convenzionali e nucleari che saranno aggiornate dove sarà necessario».

La dichiarazione fa poi un esplicito riferimento alla necessità di condividere benefici ed oneri: «Tenuto conto della struttura dell'Alleanza, ognuno di noi, in spirito di solidarietà prenderà parte a questo sforzo comune riaffermando la propria volontà di dividere rischi, oneri e responsabilità, così come i benefici».

La dichiarazione ribadisce poi i principi fondamentali dell'Alleanza e conferma la validità della cosiddetta «politica della sicurezza equilibrata»: solidarietà politica e forza militare adeguata e, su queste basi, ricerca di una cooperazione e di un dialogo costruttivi, anche per il controllo degli armamenti. I leader della Nato vogliono «superare progressivamente la divisione contro natura del Continente europeo, che colpisce,

più di tutti, il popolo tedesco». Essi lanciano un appello all'Unione Sovietica e all'Europa Orientale perchè si lavori insieme» a far diminuire le tensioni, a far aumentare la sicurezza su livelli di armamenti più bassi, a sviluppare i contatti fra le persone e ad allargare l'accesso all'informazione». Sull'insieme e sulle prospettive delle relazioni Est-ovest, il vertice della Nato constata «segni incoraggianti di cambiamento negli orientamenti dell'Urss e di certi suoi alleati».

Al di là delle dichiarazioni i Paesi dell'Alleanza attendono, però «cambiamenti di orientamento tangibili e duraturi, che riguardino direttamente i problemi che dividono l'Est e l'Ovest».

Dopo aver ribadito la volontà di continuare ad applicare con fermezza la politica di sicurezza dell'Alleanza conservando mezzi di difesa efficaci ed una dissuasione credibile, anche attraverso il rafforzamento della cooperazione nel settore militare, di fronte al mantenimento «dello sforzo militare dell'Unione Sovietica» i leader dei Sedici della Nato affermano che «il controllo degli armamenti è parte integrante della politica di sicurezza» dell'Alleanza. Essi invitano i loro rappresentanti presso il Consiglio Atlantico a proseguire attivamente l'elaborazione di un concetto globale di controllo degli armamenti e di disarmo. «L'accordo tra Usa e Urss sulla eliminazione di tutti i sistemi nucleari intermedi «è una tappa importante nella ricerca di una pace più sicura e di livelli di armamenti più bassi». Il vertice della Nato auspica che esso possa entrare in vigore a breve termine». Al di là del Trattato i «Sedici» prospettano una intesa tra Usa e Urss per dimezzare gli armamenti nucleari offensivi strategici sovietici e americani, l'eliminazione totale delle armi chimiche; la definizione di livelli di forze convenzionali stabili e sicuri, sopprimendone gli squilibri in tutta l'Europa; e, in parallelo al riequilibrio delle forze convenzionali e al bando delle armi chimiche, riduzioni tangibili e verificabili dei sistemi americani e sovietici di missili nucleari a corto raggio basati a terra, per giungere a tetti uguali.

La dichiarazione di Bruxelles affronta poi aspetti delle relazioni est-ovest diversi da quelli della sicurezza e militari. «Una pa-

ce autentica in Europa non dipende solo dal controllo degli armamenti. Essa deve basarsi sul pieno rispetto dei diritti umani fondamentali». Ne conseguono appelli all'Urss e agli altri paesi dell'Europa Orientale perchè «applicino tutti i principi e le disposizioni» della Conferenza Europea per la Cooperazione e la Sicurezza.

I leader dei «Sedici» sono d'accordo nel considerare che «il ritiro rapido e completo delle forze sovietiche dall'Afghanistan e il ristabilimento effettivo della sovranità di quel paese avrebbero una grande importanza. E in funzione di questi criteri che essi giudicheranno le dichiarazioni fatte da Michail Gorbaciov su questo tema.

La dichiarazione di Bruxelles, si chiude con la conferma dell'appoggio degli alleati al Presidente americano Reagan in vista del prossimo incontro il quarto, a Mosca con Gorbaciov.

Soddisfatti gli alleati

Sono abbastanza noti i commenti dei partecipanti al «Supervertice» che ha celebrato un rito di unità e di solidarietà, mettendo da parte differenze e divergenze e ha fornito un viatico e un benessere a Reagan nei suoi futuri colloqui con Gorbaciov.

«Lo stato dell'Alleanza è eccellente: siamo forti, uniti, prosperi e liberi» ha dichiarato lo stesso Reagan che ha anche confermato il pieno impegno degli Stati Uniti nell'Alleanza e l'impegno per la permanenza di forze americane in Europa, sotto qualsiasi amministrazione, fino a quando ve ne sarà bisogno.

Per la Francia che - occorre ricordarlo - è fuori della struttura militare integrata della Nato, per cui la sua partecipazione a vertici di questo tipo è del tutto eccezionale, il Presidente Mitterrand pur riaffermando il suo appoggio al documento finale, ha ribadito l'assoluta indipendenza strategica del suo paese, e la piena autonomia di decisione.

Per l'Italia, sia il Presidente Gorla sia il Ministro degli Esteri Andreotti hanno visto nel documento della Nato una riaffermazione della volontà di continuare il dialogo con l'Est senza eccessive insistenze sulla intangibilità del nucleare. «Non c'è stato nes-

sun rullo di tamburi - ha spiegato Andreotti - al punto che dal documento si è stralciato il paragrafo in cui veniva ribadito che la denuclearizzazione dell'Europa sarebbe contraria agli interessi dell'Alleanza.

«Un vertice di grande importanza, un pieno successo: sono stati raggiunti tutti gli obiettivi che ci eravamo posti»; questo il commento del Premier britannico Margaret Thatcher.

Ma al di là dei documenti, delle dichiarazioni resta l'infittirsi delle voci e non solo delle voci, ma anche degli scritti che prendono in considerazione l'eventualità di un disimpegno degli Usa dall'Europa.

Per l'Economist l'Europa potrebbe fare da sola

Significativo un articolo del prestigioso periodico inglese «The Economist» che ha scritto: «Oggi l'Europa Occidentale dovrebbe prepararsi a compiere un altro passo verso la piena maturità. Ormai gli europei potrebbero - come si auspica ormai da tempo - assumersi in misura maggiore l'onere della propria difesa. Un simile impegno sarebbe augurabile non solo perchè 241 milioni di americani con reddito appena superiore ai 4 mila miliardi di dollari non capiscono come mai 374 milioni di europei con un reddito di quasi 3.500 miliardi di dollari debbano ancora aver bisogno di 320 mila soldati americani e di circa 100 miliardi di dollari l'anno del bilancio della difesa americana per la propria difesa, senza dare nient'altro in cambio che la spensierata spiegazione che l'Europa li vale fino all'ultimo centesimo. Il Presidente Reagan non ritirerà un solo soldato dall'Europa, ma bisogna pure aspettarsi che, prima o poi, gli Stati Uniti diminuiscano il loro impegno nell'Europa occidentale. Per ragioni di sicurezza l'Europa deve perciò prepararsi a fare di più per la propria difesa».

Eisenhower: americani in Europa solo per dieci anni

Ancora più esplicito e per di più parte in causa Christopher Layne, esperto statuni-

tense di politica estera, secondo il quale «gli artefici americani dell'Alleanza non pensarono mai che la responsabilità statunitense nella difesa dell'Europa sarebbe stata permanente.

Nel 1951, il primo comandante supremo della Nato, Dwight Eisenhower, affermò che la Nato sarebbe fallita se le truppe americane fossero rimaste in Europa per più di dieci anni. E' un'anomalia storica che, quarant'anni dopo la seconda guerra mondiale, l'America rimanga la potenza egemone in Europa Centrale e che il Continente resti artificialmente diviso... Se come sembra la Nato è in irreversibile declino, la questione chiave è come e quando gli Stati Uniti lasceranno il Continente... L'emergere di una forte, indipendente Europa occidentale è uno dei più grandi incubi dell'Unione sovietica, poichè potrebbe costituire una potente calamità politica ed economica per l'Europa dell'Est. Mosca dovrebbe spiegare perchè non segue l'esempio di Washington ritirandosi dall'Europa Centrale».

Ma Layne risponde anche ad altre obiezioni: «L'asimmetria geografica darebbe all'Unione Sovietica un maggior vantaggio agli Stati Uniti se Mosca rompesse un accordo sul ritiro e tornasse in Europa. I sovietici saprebbero che azioni provocatorie da parte loro solleciterebbero l'Europa occidentale al riarmo e l'indurrebbero a tagliare scambi, esportazioni tecnologiche e crediti all'Unione Sovietica e all'Europa dell'Est».

Il discorso di Layne va molto in là, ma restiamo a ciò che l'Europa potrebbe fare se gli americani dovessero, se non altro, rallentare il loro ritmo di appoggio militare. Certo dovrebbe cominciar a pensare a se stessa con i suoi propri mezzi che, come l'Economist ha dimostrato, sono più che sufficienti.

Non dimentichiamo quello che disse un Presidente francese Michel Debré, secondo il quale un'Europa politica, se priva di una propria difesa, sarebbe stata una testa disgiunta dal corpo.

E quale potrebbe essere il nucleo più importante della ipotetica difesa europea? Solo Francia e Gran Bretagna possiedono, e in maniera gelosa armi nucleari. Ma, sommate, raggiungono a mala pena il sei per cento del potenziale sovietico.

E per il resto? In vari paesi della Comunità e anche in Italia sono molti a pensare che la soluzione sarebbe la riesumazione di qualche cosa di simile alla Ced, la mai nata Comunità Europea di Difesa che costituì il sogno e il cruccio dei padri dell'europismo come Shuman, Adenauer e De Gasperi. Esì non la videro. Ma qualche cosa del genere è in embrione: la brigata comune franco-tedesca è lì sul terreno a Bobingen, in Germania Ovest a darne prova. Cosa ne nascerà, se come è stato detto, l'esperimento è aperto ad apporti di altri paesi della Comunità?

Manlio Contri



Agricoltura e ambiente

di sir Henry Plumb

Presidente del Parlamento Europeo

Inizierò con alcune considerazioni relative all'agricoltura di ieri. La maggior parte delle campagne europee non sono «naturali»: sono il risultato dell'attività agricola di numerose generazioni che hanno definito il paesaggio europeo, la distribuzione della popolazione e gli habitat. Il fatto che sembri «naturale» – e non va dimenticato che i due terzi della superficie della Comunità sono dedicati alla produzione agricola – lo si deve agli agricoltori che hanno saputo conservare le nostre campagne.

Tutti riconoscono che il comportamento degli agricoltori di oggi influirà sull'ambiente e sulla vita selvatica di domani. Ma questo dato deve essere preso in considerazione in modo realistico. L'agricoltura di tutti gli Stati membri della Comunità (ma si può dire di tutti i paesi del mondo) è basata sulla necessità di aumentare produzione e redditi; abbiamo voluto produrre più cibo, e in modo più efficace. La politica agricola comune (PAC) non è la sola responsabile: la situazione esisteva già prima della creazione della PAC, conseguenza delle precedenti penurie. Ma

da alcuni decenni, durante i quali è nata e si è sviluppata la PAC, l'agricoltura europea ha conosciuto una rivoluzione tecnologica che ha profondamente modificato i metodi agricoli e che ha lasciato la sua impronta sulle nostre campagne. Non voglio fare l'elenco dei problemi sollevati dall'agricoltura intensiva; sono abbastanza noti.

Dobbiamo essere perfettamente consapevoli del fatto che il ritmo dell'evoluzione tecnologica non rallenterà nei prossimi anni e che la produzione continuerà a cre-

scere. Dobbiamo fare in modo che questa evoluzione sia proporzionale ai bisogni attuali e futuri.

Cresce la preoccupazione per le incidenze dell'agricoltura sull'ambiente, incidenze evidenti non solo per cittadini che considerano la campagna quale piacevole ambiente per passeggiare, ma per gli stessi agricoltori, per i quali la terra, l'acqua e la diversità delle specie vegetali e animali costituiscono le risorse essenziali.

La Commissione Ambiente del Parlamento europeo ha organizzato nel 1985, un colloquio su «Agricoltura



e ambiente». Questo colloquio ha evidenziato, oltre all'antinomia fra produzione agricola e protezione della natura, il fatto – molto più significativo – che la collettività rurale ammette di dover essere più sensibile ai problemi dell'ambiente e della sua protezione. Tale cambiamento si riflette nelle misure adottate dalla Comunità nel 1985, per aumentare l'efficacia delle strutture agricole. Queste misure, in effetti, insistono meno sull'aumento della produzione (e, di conseguenza, sulla produzione e sulle eccedenze), ma favoriscono maggiormente le pratiche che tendono a ridurre i costi di produzione e lo spreco di energia e a migliorare l'ambiente e le condizioni di vita e di lavoro.

Sono state create zone mesologicamente sensibili e sono stati concessi, inoltre, degli stanziamenti per gli agricoltori che si impegnano ad adottare metodi conformi alla protezione e al miglioramento dell'ambiente.

Stiamo passando da un sistema che era destinato a favorire la massima produzione, quindi nocivo per la natura e la vita selvatica, ad un sistema basato sulla preservazione. Sarà un processo lungo e difficile sotto vari aspetti; ma esso ora è avviato.

La protezione della vita selvatica

Per quanto riguarda la protezione della vita selvatica, il Terzo programma di azione in campo ambientale (1982-1986), prevedeva misure di protezione della flora e della fauna, come pure il controllo della raccolta di animali selvatici e di piante. In questo campo, la Comunità è parte contraente a varie Convenzioni internazionali relative alla protezione della vita selvatica come, per esempio, le convenzioni sulla protezione delle specie migratrici e sul commercio internazionale di specie minacciate.

Una direttiva comunitaria sulla protezione degli uccelli è attualmente in vigore, e presto sarà applicata in tutti gli Stati membri della Comunità.

L'anno scorso, il Parlamento europeo ha proposto una Risoluzione nella quale espri-

meva il parere che la riforma della PAC dovesse permettere l'avvio di una politica agricola coerente, mirante a proteggere sia l'ambiente, sia le abitudini di vita dell'ambiente rurale. Questo testo proponeva un riorientamento generale della PAC, basato su obiettivi quantitativi e qualitativi fra cui:

- distribuzione razionale dei terreni e protezione a lungo termine delle terre, parallelamente alla protezione di tutte le risorse naturali;

- riforma degli orientamenti della politica agricola comune per promuovere un'agricoltura in armonia con l'ambiente.

Necessità di una direttiva europea

Sottolineando la necessità di una politica europea per l'ambiente naturale, la risoluzione chiedeva misure di diversificazione delle colture e delle attività agricole, per ridurre la frequenza della monocultura.

Essa chiedeva, inoltre, di prendere in considerazione le eventuali incidenze sull'ambiente di tutti i progetti agricoli importanti, di esaminare i piani infrastrutturali e i nuovi grandi complessi agro-industriali con possibili ripercussioni sull'ambiente. Il Parlamento sottolineava inoltre la necessità per tutti di conformarsi alle direttive comunitarie, come alle convenzioni internazionali sulla protezione degli animali selvatici, che svolgono un ruolo importante per preservare e mantenere l'equilibrio ecologico.

Il Parlamento, inoltre, ha suggerito misure di lotta contro i rischi di inquinamento del terreno e dell'acqua, dovuti alla produzione e all'abuso di antiparassitari.

Dobbiamo ammettere che la protezione della vita selvatica richiede fondi importanti e una stretta cooperazione fra le autorità nazionali, regionali e locali, come pure la collaborazione degli agricoltori, degli specialisti di protezione della natura e dell'opinione pubblica in generale. La protezione non si limita a un paio di alberi, alla preservazione di qualche foresta o, come lo vorrebbero alcuni, alla riduzione del consumo di azoto. Essa esige una riflessione, una particolare attenzione e una pianificazione a lungo termine. Bisogna aver fiducia nei pro-

prietari fondiari, nei gestori, negli utilizzatori per la protezione della terra, visto che tale fiducia e tale impegno non possono essere garantiti né da leggi, né da regolamenti.

Esempi di evoluzione positiva

Vorrei dare alcuni esempi concreti di evoluzioni positive recenti. Si è verificato da alcuni anni in Gran Bretagna lo sviluppo del movimento del Gruppo consultivo Agricoltura e Vita selvatica, appoggiato dalla Commissione per il mondo rurale, dall'Unione nazionale degli agricoltori, dall'Associazione dei proprietari fondiari e da altri importanti organismi. Mi rallegro per tale evoluzione, che riunisce persone i cui interessi coincidono con gli interessi del mondo rurale: agricoltura, sport all'aria aperta, protezione della natura, irrigazione, apertura dei parchi naturali e silvicoltura.

Meglio riunirsi per discutere dei problemi che si pongono, invece di arrivare ad una situazione di conflitto o aspettare che i problemi vengano risolti dalla legislazione nazionale e europea.

Il secondo esempio riguarda un problema ancora più essenziale. Evitando di polverizzare antiparassitari su una fascia di sei metri attorno ai campi di cereali, si consente ad un maggior numero di pulcini di sopravvivere, e ciò senza diminuire il rendimento, con l'unica conseguenza di un aumento poco significativo dell'umidità dei cereali durante il raccolto. Il metodo ha un'incidenza benefica enorme sulla vita selvatica, sulle farfalle, sugli uccelli, come pure su tutta la flora e la fauna.

Non vorrei che venisse adottata una legislazione più severa per affrontare questo

tipo di problema. Non si può legiferare per stabilire quale parte di un campo debba essere irrorata o meno.

In un'altra prospettiva, l'Olanda ha ritenuto necessario applicare certe restrizioni all'utilizzo di rifiuti di origine animale nell'agricoltura, creando in particolare una «banca del concime» per arginare le gravi incidenze dell'agricoltura intensiva sui terreni. Questo programma riguarda solo un aspetto del problema della conservazione dei suoli che interessa tutta la Comunità, nella quale il 60% del suolo è considerato in pericolo, (di cui metà seriamente minacciata).

Durante quest'anno europeo per l'ambiente, i nostri sforzi per avviare una riforma della PAC, per ridurre gli sprechi e le eccedenze dovranno concentrarsi innanzitutto sulla definizione dei nuovi bisogni: alimentazione di migliore qualità, protezione dell'ambiente e della vita selvatica. Dobbiamo pienamente tener conto di questi fattori nell'elaborazione delle nostre leggi. Allora si potranno creare le condizioni nelle quali gli agricoltori e altri operatori della terra potranno lavorare in modo efficace. Non penso che debba nascere un conflitto di interessi fra agricoltori e vita selvatica, visto che siamo consapevoli del fatto che abbiamo raggiunto il 100% di autosufficienza per la maggior parte dei prodotti (il legno costituisce l'unica grande eccezione), e non abbiamo più bisogno né di intensificare la produzione, né di accrescere il rendimento come in passato. L'evoluzione tecnologica deve servire a soddisfare i bisogni di domani – come per esempio la protezione della natura – e non i bisogni del passato.

Henry Plumb

In URSS la religione non è più l'oppio dei popoli?

Il giornale vaticano l'«Osservatore Romano» ha pubblicato il 23 marzo 1988 la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II che dalle sue prime parole prende il nome di «Euntes in Mundum» ed è dedicata al Millennio della evangelizzazione della Russia. La Lettera invita sostanzialmente cattolici ed ortodossi a compiere nuovi passi verso la piena unione.

Ma vediamo prima come la lettera rievoca l'avvenimento dell'introduzione del Battesimo cattolico nella Rus', l'antico territorio che aveva per capitale Kiev.

«Anche il millennio del Battesimo e della conversione della Rus' ha una sua storia. Il processo di cristianizzazione dei singoli popoli e Nazioni è un fenomeno complesso e richiede molto tempo. Nel territorio della Rus' esso fu preparato dai tentativi compiuti nel sec. IX dalla Chiesa di Costantinopoli. Successivamente, nel corso del sec. X, la fede cristiana cominciò a penetrare nella regione grazie ai missionari, che venivano non solo da Bi-

sanio, ma anche dai territori dei vicini Slavi occidentali – i quali celebravano la liturgia in lingua slava secondo il rito instaurato dai santi Cirillo e Metodio – e dalle terre dell'Occidente latino. Come attesta l'antica Cronaca cosiddetta di Nestor («Povest' Vremennykh Let»), nel 944 esisteva a Kiev una chiesa cristiana, dedicata al profeta Elia. In questo ambiente, già preparato, la principessa Olga si fece liberamente e pubblicamente battezzare verso il 955, rimanendo poi sempre fedele alle promesse battesimali».

«Olga, però, non ebbe la gioia di vedere cristiano il figlio Svjatoslav. La sua spirituale eredità fu raccolta dal nipote Vladimir, il protagonista del Battesimo del 988, il quale accettò la Fede cristiana e promosse la conversione, stabile e definitiva, del popolo della Rus'. Vladimir ed i nuovi convertiti sentirono la bellezza della liturgia e della vita religiosa della Chiesa di Costantinopoli. Fu così che la nuova Chiesa della Rus' attinse da

Costantinopoli l'intero patrimonio dell'Oriente cristiano e tutte le ricchezze ad esso proprie nel campo della teologia, della liturgia, della spiritualità, della vita ecclesiale, dell'arte.

Vladimiro, grazie alla sua saggezza e alla sua intuizione, mosso dalla sollecitudine per il bene della Chiesa e del popolo, accettò nella liturgia, in luogo del greco, la lingua paleoslava, «facendone uno strumento efficace per avvicinare le verità divine a quanti parlavano in tale lingua».

I santi Cirillo e Metodio, anche se consapevoli della superiorità culturale e teologica della eredità greco-bizantina che portavano con sé, ebbero tuttavia il coraggio, per il bene dei popoli slavi, di servirsi di un'altra lingua ed anche di un'altra cultura per l'annuncio della fede.

In tal modo la lingua paleoslava costituì nel Battesimo della Rus' un importante strumento, anzitutto per la evangelizzazione e, in seguito, per l'originale svilup-

po del futuro patrimonio culturale di quei popoli, sviluppo divenuto in molti settori una ricchezza della vita e della cultura dell'intero genere umano.

Bisogna, infatti, sottolineare con tutta fermezza, per fedeltà alla verità storica, che secondo la concezione dei due santi Fratelli di Tessalonica, con la lingua slava si introdusse nella Rus' lo stile della Chiesa Bizantina, che a quel tempo era ancora in piena comunione con Roma. E questa tradizione in seguito è stata sviluppata in modo originale e forse irripetibile, in base alla cultura indigena ed anche grazie ai contatti con i vicini popoli di Occidente».

E dal ricordo di questa antica comunione della Chiesa di Roma con quella bizantina la Lettera di Giovanni Paolo II prende lo spunto per invitare cattolici ed ortodossi a compiere nuovi passi verso la piena unione.

Contemporaneamente alla pubblicazione della lettera il Vaticano ha annunciato che il Patriarcato di Mosca ha invitato il Papa ad inviare una delegazione della Santa Sede alle celebrazioni del Millennio. Una conferma che il Papa non andrà a Mosca almeno in questa occasione.

Il documento ha pure una importanza politica, dove afferma che il dialogo ecumenico favorisce la pace e può aiutare «quel processo di distensione nel campo civile che tante speranze suscita in quanti operano per la convivenza pacifica nel mondo». Una frase nella quale i vaticanisti hanno voluto ve-



La cattedrale di S. Sofia a Kiev.

dere un riferimento alle riforme di Gorbaciov e un segno che Papa Wojtyla spera in esse.

Ma forse il generoso e grande spirito del Pontefice è in ciò troppo ottimista. Troppa acqua dovrà ancora passare sotto i ponti.

Lo conferma la lettura della «Perestrojka» di Michail Gorbaciov, che, nelle sue 348 pagine (Ediz. Mondadori) tutte dedicate alla politica, ai problemi economici e sociali e in definitiva al materialismo, non ha il benchè minimo accenno ai problemi della cultura, dello spirito e dell'anima umana. L'unico è quello di pagina 255 dove Gorbaciov scrive: «In Occidente c'è chi cerca di «escludere» l'Unione Sovietica dall'Europa. Ogni tanto, automaticamente, identificano l'Europa con l'Europa Occidentale. Tutto questo non può cambiare le realtà geografiche e stori-

che. I legami commerciali, culturali e politici della Russia con altri stati e nazioni europei hanno radici profonde nella storia. Noi siamo europei. La vecchia Russia era unita all'Europa dal cristianesimo, della cui venuta sulla terra dei nostri avi l'anno prossimo (il libro è stato scritto nel 1987, n.d.r.) si celebrerà il millenario».

Nessuna ispirazione ha dato lo spunto a Michail Gorbaciov per occuparsi anche dei problemi dello spirito e della religione in relazione alla «perestrojka» come invece ha fatto Giovanni Paolo II. Distrazione, dimenticanza di Gorbaciov per un problema di così grande importanza, trascuratezza o imbarazzo per affrontare la questione?

Premettiamo che in Russia, prima del 1917, l'80 per cento della popolazione apparteneva alla Chiesa di Stato Ortodossa.

Oggi i dati relativi ai diversi culti sono omessi nelle statistiche ufficiali. La legge riconosce ai cittadini la libertà di praticare culti religiosi. Come ammette la libertà della propaganda antireligiosa.

Chi si occupa della «Perestrojka» in rapporto alla religione è l'agenzia sovietica «Novosti» che nel suo numero dell'8 marzo 1988 pubblica un'intervista con l'Arcivescovo di Voronezh e Lipetsk, Metodio nella quale si dice:

D. La perestrojka ha investito, praticamente, tutti gli aspetti della vita della società. Ha portato qualcosa di nuovo anche nei rapporti fra Stato e Chiesa?

R. I fedeli della Chiesa russa sono anche membri della società. Per questo la Chiesa ritiene proprio dovere esortare i credenti a partecipare con un onesto lavoro alla causa della perestrojka. La Chiesa si preoccupa costantemente che i suoi fedeli diano esempio di alta moralità e buon comportamento. Io, nella mia cattedrale, non mi stanco di ribadire queste posizioni durante le funzioni sacre. La Chiesa invita i fedeli a credere nell'opera di ristrutturazione avviata e ad adoperarsi perché tutti possano avere beneficio dalla perestrojka.

Siamo lieti che ora la nostra stampa dedichi maggiore spazio alla religione e alla Chiesa.

Oggi i credenti e i non credenti del nostro paese lavorano fianco a fianco per il bene della patria, per la sal-

vaguardia della pace universale, e cercano di dare il loro contributo alla soluzione dei problemi relativi alla perestrojka e alla democratizzazione della società.

Nel complesso, definirei positivi i rapporti fra Chiesa e Stato».

Quindi una «perestrojka» che tutto chiede al credente e nulla dà.

Ma vediamo sempre dalla agenzia sovietica Novosti, dello stesso 8 marzo come il marxismo vede la religione nel 1988.

«...E' noto che il marxismo, la cui base metodologica è la filosofia del materialismo dialettico, si oppone alla religione in quanto visione idealistica del mondo e che il PCUS nei suoi documenti programmatici fissa l'obiettivo di diffondere le concezioni ateistiche del materialismo scientifico. E' noto anche che, secondo il marxismo, la religione si basa su un'ideologia conservatrice, e può quindi essere utilizzata per frenare il progresso sociale.

Nella società socialista, però, la religione non può essere un mezzo di sfruttamento, ma, proponendo ai credenti una soluzione illusoria dei problemi esistenti, essa rimane «l'oppio dei popoli» e riesce a condizionare il comportamento facendo leva sull'obbedienza ai precetti religiosi. E' questo il danno principale che i pregiudizi religiosi producono nella società socialista. La religione, infatti, spinge una parte considere-

vole dei credenti a ridurre la propria attività sociale, cioè a dividere le proprie energie fra i problemi del mondo e la speranza di una ricompensa nell'al di là.

Gli avversari del comunismo tentano di sfruttare le illusioni religiose dei cittadini sovietici per indebolire l'unità ideologico-politica della società. Per questo la propaganda ateistica rimane una parte importante dell'attività educativa volta alla formazione di un uomo nuovo. Il PCUS ha fissato l'obiettivo di educare la popolazione nello spirito di una comprensione del mondo scientifica, affinché tutti i cittadini sovietici sappiano orientarsi negli eventi della vita interna e internazionale e partecipino attivamente all'edificazione della società comunista.

Tuttavia, la propaganda ateistica non ha mai rappresentato un obiettivo di primaria importanza del partito comunista, nè la consideravano tale i fondatori del marxismo. Essi non hanno mai ritenuto che la scomparsa della religione fosse una condizione preliminare per l'edificazione del socialismo. Al contrario, la partecipazione dei credenti è necessaria al successo della lotta per un futuro comunista.

Per questo ci prefiggiamo due obiettivi, apparentemente contraddittori, in realtà perfettamente conciliabili: il superamento dei pregiudizi religiosi e il rafforzamento dell'unione fra atei e credenti nella lotta per il progresso sociale.

M. C.

1992: l'Europa ancora a due velocità

di Lodovico Lucioli

L'Europa «marcia» sempre a due velocità: che non sono più, rispettivamente, quelle dei Paesi del Nord e del Sud, ma quelle dell'imprenditorialità privata finanziaria e industriale e delle istituzioni pubbliche.

Ormai tanto la recente scalata di De Benedetti, tramite la CERUS francese, alla «Société Générale» belga quanto quella di Agnelli (anche) nella Società «Telefonica» spagnola hanno confermato che per loro il 1992 è già superato, mentre rimane ancora una meta per tutti i responsabili politici: tanto per quelli della politica economica in genere quanto, più specificatamente, per quelli della politica agricola, industriale, fiscale, monetaria e sociale.

Qualche esempio:

Mentre la posizione recentemente manifestata da Chirac al Consiglio europeo di Bruxelles, di rallentamento delle riduzioni delle sovvenzioni agricole, dimostra tra l'altro che gli interessi elettorali interni prevalgono ancora sulla politica comunitaria nella materia più avanzata (con qualche rischio di allontanamento dalla meta del 1992), il mancato contenimento del deficit pubblico nei limiti previsti per l'88 in Italia conferma che ancora tutti gli elementi necessari all'integrazione monetaria europea non funzionano. E mentre permane l'opposizione di Balladur (recentemente riportata da «Le Monde») all'avvicinamento delle aliquote dell'IVA in Francia a quelle in vigore nella R.F. Germania (in «fasce» mediamente più basse tanto per la maggioranza dei prodotti quanto per quelli di lusso), ai fini d'una loro maggiore uniformità nell'ambito europeo, permane anche quella della Signora Thatcher a una parte delle sovvenzioni comunitarie per un più rapido sviluppo industriale delle regioni più depresse; opposizione che rallenta anche lo sviluppo sociale di

queste regioni.

Agnelli, De Benedetti, Berlusconi e altri (Benetton, Valentino e gli altri esportatori di prim'ordine) rimangono, dunque, «condottieri» europei (come li aveva raffigurati «L'Express» alcuni anni fa) più dei Capi di Governo e Ministri comunitari e nazionali.

Intanto i PIL e le domande interne delle economie nazionali crescono con dei tassi annuali che variano – rispettivamente nell'87 – dal 2 e 3% nella R.F. Germania al 4 e 7% in Spagna, mentre i tassi d'inflazione delle rispettive monete variano – nello stesso anno – dall'1 al 5% (come in Italia).

L'economia «reale» pertanto «tiene», e «contiene» in parte l'inflazione. Ma «contiene» ancora troppo lo sviluppo dell'occupazione (il cui tasso nell'87 è rimasto pressoché inferiore all'1% nella R.F. Germania e, seppure in uno scenario diverso, in Francia e Italia, mentre in Gran Bretagna ha superato solo leggermente l'1% e in Spagna il 3%). E non «contiene», infine, gli squilibri delle bilance dei pagamenti dei Paesi della Comunità (i cui saldi nell'87, mentre sono stati attivi per la R.F. Germania, sono stati ancora passivi per gli altri maggiori Paesi esclusa la Spagna).

Per «recuperare velocità», i responsabili politici nazionali ed europei devono conseguentemente mantenere tra le loro priorità immediate: le politiche degli investimenti volte a favorire ancora – con le opportune riconversioni – l'occupazione; e le politiche volte a riequilibrare le domande interne in un'ottica non più nazionale e neanche più europea, ma mondiale per ridurre gli squilibri delle bilance dei pagamenti (sui quali il calo del dollaro è stato preponderante per tutti i Paesi).

A questi fini ben vengano, dunque, anche gli ulteriori sviluppi di tutti i progetti pub-

blici e privati di carattere scientifico (Eureka, Esprit, ecc.) e di caratteri dimensionali che siano, a seconda dei casi: da una parte sufficientemente grandi per fronteggiare – con le grandi economie di scala – quelli americani e giapponesi (nell'era in cui le economie sono sempre più interdipendenti a livello mondiale); e che siano: dall'altra parte sufficientemente protettivi delle attività delle piccole e medie imprese (comprese quelle nuove in Europa operanti nel cosiddetto «terziario avanzato»); attività, queste ultime, integrative di quelle delle imprese maggiori. Proprio perciò è difficile, attualmente, la definizione dei limiti (in base al fatturato, o al capitale sociale, o alle quote di mercato) alle concentrazioni nelle proposte di legge della Commissione CEE e del Ministero dell'Industria in Italia a tutela della concorrenza.

Ai fini d'un più ordinato sviluppo degli investimenti e delle domande interne rimane comunque necessario coordinare maggiormente a livello europeo non solo le politiche industriali, ma anche quelle fiscali: tanto per le imposte sul valore aggiunto, quanto per le detrazioni d'imposta; le quali dovrebbero essere dunque maggiormente riconosciute e stabilite anche a livello CEE per le aree e i settori cui sono tuttora applicate a livello nazionale.

Ma come conciliare gli incentivi e le armonizzazioni fiscali con le politiche di bilancio, per esempio dell'Italia e della Francia, il cui «leitmotiv» è sempre il deficit del-

la spesa pubblica? In proposito, sarebbe opportuno tenere maggiormente conto anche della politica sociale: se ormai in Italia mi fido più delle polizze assicurative private per le malattie e le pensioni, perché devo continuare a mantenere con i contributi e le tasse l'INPS in uno stato deficitario? Non conviene «regalarlo» alle «Generali» o alla «Fondiaria»?

Ma se è così in Italia, non lo è in Francia e Germania dove le malattie e le pensioni sono ben meglio gestite dalle istituzioni pubbliche, le quali in Inghilterra vengono intanto privatizzate.

Allora, dopo che al coordinamento delle politiche agricole avrà fatto seguito quello delle politiche industriali (confermatosi per esempio con le decisioni sull'acciaio), e dopo che al coordinamento delle politiche monetarie (dall'ECU alla previsione della creazione della Banca Centrale Europea) avrà fatto seguito quello delle politiche fiscali, non sarà il caso di coordinare maggiormente anche le politiche sociali?

Ma la strada è ancora lunga, prima e dopo il 1992: per l'armonizzazione tanto delle politiche fiscali (alla base di quelle industriali) e di bilancio (alla base di quelle monetarie), quanto delle politiche sociali.

I «condottieri», intanto, continuano ad arrivare più velocemente dei politici dai canali di Venezia a quelli di Bruges!

Lodovico Lucioli

Bulletin européen

Premio per spiagge e porti puliti

Anche nel 1988 la CEE premierà le spiagge e i porti più puliti dei «dodici». Per il secondo anno consecutivo la commissione europea e la fondazione per l'educazione ambientale in Europa (FEEE) rilasceranno, alle spiagge e ai porti della comunità che avranno superato una serie di test, una «bandiera azzurra» come riconoscimento della loro qualità ambientale.

Lo hanno annunciato, a Bruxelles, fonti della commissione, precisando che le «Bandiere azzurre» verranno consegnate all'inizio del mese di giugno, quando incomincia la stagione turistica. Lo scorso anno vennero premiate 380 spiagge (su 1.076 candidati) e 72 porti (su 217 candidati).

Le spiagge italiane che hanno ricevuto la «Bandiera azzurra» nel 1987 sono 37.

L'Europa verso il grande mercato

di Erich Hauser

Il vertice straordinario di Bruxelles è stato uno dei summit più drammatici nella storia della CEE. Per ore la situazione è rimasta appesa ad un filo, col rischio di veder sciogliere il convegno non solo senza accordi – come due mesi prima a Copenaghen – ma in un clima di profonda amarezza. Le conseguenze sarebbero state disastrose.

L'evitato pericolo non è però l'unico grande risultato della conclusione raggiunta. Con il «compromesso di Bruxelles» – che si tradurrà in atti giuridici nel corso dei prossimi mesi – la Comunità riceve un volto sostanzialmente nuovo: diventa un'«unione di solidarietà» fra i Paesi più ricchi e quelli meno ricchi. Il raddoppio reale dei cosiddetti «fondi strutturali» nell'arco del prossimo quinquennio e la concentrazione dei «fondi regionali» sulle aree più povere significa la possibilità di un enorme rilancio economico per il Portogallo, per la Grecia, per l'Irlanda e per una buona parte della Spagna e dell'Italia meridionale. Un aiuto di questo tipo ed entità non sarebbe mai stato pensabile in un gruppo di Stati legati a vincoli semplicemente utilitari.

Si può quindi dire che i capi di governo della CEE abbiano impostato «dal basso» le strutture portanti di una graduale metamorfosi comunitaria: un'approssimativa federazione di Stati assume gradualmente la fisionomia di uno Stato federale europeo occidentale. E' naturale che i Paesi più ricchi, primo fra gli altri la R.F. di Germania, agiscano anche nel proprio interesse accettando il massiccio onere finanziario che ne deriva. Sono i Paesi più ricchi a volere il «mercato libero interno» e l'eliminazione dei confini, perché saranno loro, la loro in-

dustria e i loro servizi, ad averne i maggiori vantaggi. Una parte di questi fondi tornerà comunque nelle loro casse, attraverso le ordinazioni provenienti dalla regioni in via di sviluppo, e questo «rientro» aiuterà le regioni industriali a mantenere i propri posti di lavoro, o a crearne di nuovi. Senza queste «iniezioni» finanziarie i quattro Paesi più poveri della Comunità avrebbero inevitabilmente dovuto negare la propria partecipazione al grande mercato interno.

Questo cambiamento «qualitativo» non è però l'unico risultato raggiunto dal vertice di Bruxelles. La tendenza ad un comportamento da «Stato federale» si è manifestata anche nelle decisioni adottate nel settore del «mercato verde». In passato la Comunità ha continuato ad accettare, quasi senza resistenze e in quantità praticamente illimitate, il finanziamento di eccedenze agricole invendibili, perché nessun governo si sentiva in dovere di intervenire per bloccare il meccanismo di «incremento automatico» dei costi. Con l'accordo di Bruxelles il «Consiglio dei Dodici» ha deciso di rilevare questa funzione. La spesa agricola comunitaria è stata praticamente «congelata» sul tetto attuale per i prossimi cinque anni. Nei casi in cui la produzione di determinati prodotti agricoli supererà i livelli di soglia stabiliti, entrerà automaticamente in funzione – in quasi tutti i settori – un abbassamento di prezzo. Nei casi in cui anche questo sistema dovesse rivelarsi insufficiente, creando problemi di finanziamento, interverranno i ministri dell'Agricoltura o eventualmente la Commissione della CEE, disponendo tagli ancor più rigorosi.

Anche in questo campo la CEE riceve pe-

rò un carattere da «unità solidale»: il fatto, ad esempio, che i coltivatori tedeschi siano meno competitivi di quelli olandesi, inglesi, francesi o danesi si riflette in un «sussidio di reddito» destinato a tutelare l'esistenza della piccole aziende rurali a conduzione familiare. Questo sistema terrà anche conto delle differenze strutturali di origine storica.

Il compromesso non è mai, di per sé, una soluzione ideale. Alla luce delle realtà politiche, quello raggiunto a Bruxelles può però essere definito ottimale, soprattutto perché si basa su un più equo sistema di finanziamento della Comunità. Questa non è però la sola ragione del carattere «miracoloso» degli esiti del vertice.

Il contenimento – questa volta, si spera, definitivo – della spesa agricola, già deciso (senza conseguenze concrete) dai sei Stati fondatori nel 1969, al congresso dell'Aja, e poi sempre ritentato, è stato raggiunto solo grazie alla ferma volontà del premier britannico e del presidente del consiglio olandese, che l'appoggiava. Per Margaret Thatcher i tagli previsti non sono ancora sufficienti, mentre Bonn e Parigi avrebbero preferito una soluzione meno dura. Inizialmen-

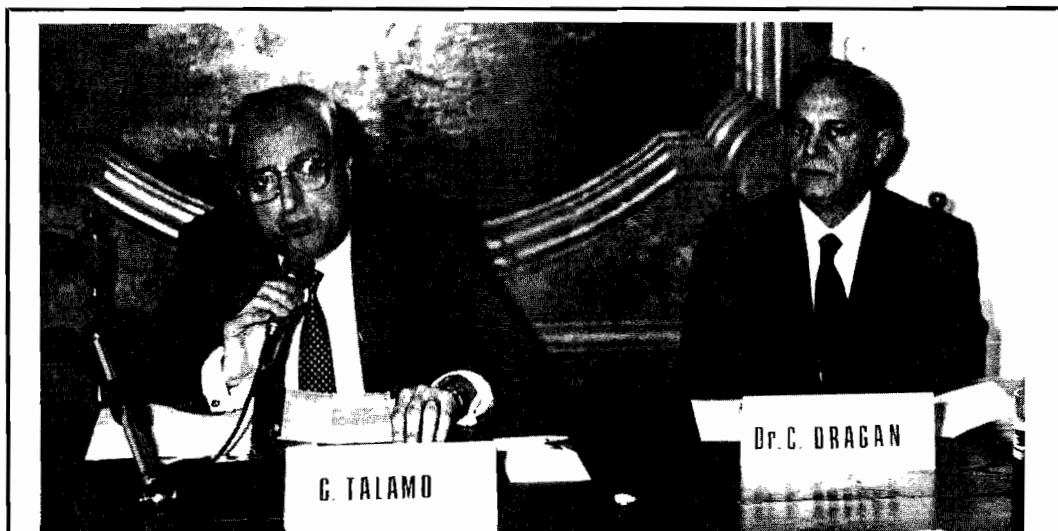
te Parigi e Londra erano invece d'accordo su un più modesto aumento dei fondi strutturali, nell'ordine del 50%.

E' stato un vertice difficile. Nel suo ruolo di coordinatore dei negoziati, Helmut Kohl, cancelliere federale e presidente di turno della CEE, ha dato dimostrazione di grande capacità: non solo ha consapevolmente rinunciato ad ogni considerazione tattica – sarebbe stato legittimo dedicare un pensiero alle prossime elezioni regionali – ma è riuscito anche ad ottenere l'approvazione della *Lady* londinese, con molta forza di convincimento e abili pressioni. Senza la grande inventiva dimostrata dal presidente della Commissione CEE, Jaques Delors nell'escogitare formule di compromesso che permettessero di «salvare la faccia» ai singoli contraenti, anche l'impegno di Kohl non sarebbe però bastato per raggiungere il successo.

Adesso la CEE ha la possibilità di puntare alla realizzazione del mercato interno sulla base di un solido fondamento finanziario.

Erich Hauser

(Frankfurter Rundschau)



Il 24 marzo 1988 nella sede della Fondazione Europea Dragan per il ciclo del Corso di Storia Europea «Nascita dell'Europa Moderna» il Prof. Giuseppe Talamo, Rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma ha tenuto una lezione su «La teoria dello Stato Nazionale nella concezione di Mazzini». Nella foto il prof. Talamo con a fianco il Presidente della Fondazione Dragan, dr. J. Costantino Dragan.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

LA NATO INVITA GORBACIOV A RIDURRE LE FORZE CONVENZIONALI

**Meno cannoni
e meno
carri armati**

2 marzo – Bruxelles – Il vertice dei sedici paesi della Nato, riunito con l'intervento del Presidente americano Reagan, ha avvertito l'Unione Sovietica che la sicurezza europea non può essere garantita soltanto dal taglio degli arsenali nucleari; occorre anche ridurre drasticamente il numero dei cannoni e dei carri armati. Il documento dei «sedici» rileva che la presenza militare dell'Urss in Europa supera di molto le sue esigenze difensive e rappresenta una sfida alla sicurezza della Nato e alle sue presenze di cambiamento politico. Pertanto nel futuro prevedibile la NATO dovrà continuare a fare affidamento su una combinazione di armamenti convenzionali e nucleari. Soltanto così sarà possibile mantenere nei confronti dell'Urss una deterrenza credibile. Nel corso del Vertice i sedici capi di Stato e di Governo si sono avvicendati alla tribuna confermando con varie sfumature pur comprensibili la coesione dell'Alleanza, premessa indispensabile per continuare e approfondire il dialogo con l'Unione Sovietica. Le controversie tra europei e americani e tra gli stessi europei sono state messe da parte.

L'ALLEANZA ATLANTICA MOSTRA UN VOLTO UNITO DI FRONTE A GORBACIOV

**Pieno
appoggio
a Reagan**

3 marzo – Bruxelles – Il Vertice dei Sedici paesi della Nato si è concluso con la conferma del pieno appoggio degli alleati europei degli Stati Uniti ai negoziati sul disarmo nucleare. Il lungo documento in 18 punti approvato da Capi di Stato e di Governo non cambia di una virgola la strategia politica e militare della Nato. Sono confermati i concetti della sicurezza basata sulla dissuasione nucleare e del dialogo da sviluppare con l'Est in materia di disarmo. Tra le novità l'ammissione che dall'Urss di Gorbaciov vengono segnali incoraggianti, accompagnata dall'avvertimento che occorrono cambiamenti tangibili e duraturi. Soddisfatto Reagan. Il Presidente americano ha in pratica ottenuto ciò che cercava. Potrà parlare a Mosca anche a nome degli alleati che condividono i suoi

sforzi circa il controllo degli armamenti, il rispetto dei diritti umani e la riduzione delle tensioni regionali.

ACCORDO TRA GRECIA E TURCHIA

4 marzo - Bruxelles - Grecia e Turchia dopo il primo riavvicinamento avvenuto a Davos in Svizzera hanno raggiunto un'intesa premessa di una soluzione del contenzioso tra i due paesi: esercitazioni militari e sconfinamenti aerei, dispersi nell'isola di Cipro, statuto dei cittadini greci in Turchia, ammorbidimento del veto greco all'ingresso della Turchia nella Cee. L'intesa ha detto il primo ministro ellenico Papandreu garantisce che tra i nostri due paesi non ci sarà più guerra.

**Scongiurato
il pericolo
di conflitti**

UNA SOLA MONETA PER L'EUROPA

5 marzo - Madrid - Parlando a una assemblea internazionale di banchieri il Presidente della Fiat Gianni Agnelli, nella sua qualità di vice-Presidente dell'Associazione dell'unità monetaria europea, ha detto che la moneta unica è necessaria per dare all'Euroa credibilità e autorevolezza nel partecipare alla costruzione di un nuovo ordine monetario internazionale. La moneta unica è il mezzo per dare alle imprese la certezza del mercato interno europeo nei loro processi di programmazione strategica. Ricordando che il 1992 vedrà la definitiva soppressione di tutti gli ostacoli al movimento europeo delle merci Agnelli ha indicato come elemento ideale di equilibrio la costituzione di una banca centrale europea che funzioni come istituto di riserva, di vigilanza e di emissione come la americana Federal Reserve.

**Secondo
Gianni Agnelli
è un passo
necessario**

ACCORDO PER IL BILANCIO

7 marzo - Bruxelles - I Ministri delle finanze dei Dodici hanno approvato il progetto di bilancio della Comunità per il 1988 che era rimasto bloccato in seguito alle riserve dell'Italia e della Francia. Il progetto passa ora all'esame del Parlamento. Rimane in sospenso la questione dei contributi supplementari e in particolare dei 180 miliardi aggiuntivi attribuiti all'Italia.

IL PARLAMENTO BOCCIA GLI ACCORDI ECONOMICI TRA CEE E ISRAELE

8 marzo - Strasburgo - Il Parlamento europeo ha respinto i nuovi accordi finanziari tra la Cee e Israele. Si tratta di una serie di intese che prevedevano la concessione a Gerusalemme di importanti facilitazioni. Toccherà alla Commissione, se lo riterrà opportuno di riproporli dopo opportune modifiche. Il rigetto dell'accordo è in parte una conseguenza della condanna espressa dallo stesso Parlamento per la politica del governo di Gerusalemme nei territori occupati, di Gaza e Gisiordania.

**Condannata
la politica
nei «Territori
occupati»**

LE CONCLUSIONI DEL VERTICE DI BRUXELLES DISCUSSE DAI DEPUTATI

**Kohl
ottimista**

8 marzo – Strasburgo – In una seduta definita delle grandi occasioni il Parlamento di Strasburgo ha esaminato le conclusioni del vertice europeo di Bruxelles. Sono intervenuti il Cancelliere federale Kohl e il Presidente della Commissione Cee Delors. Kohl Presidente di turno della Cee ha presentato un quadro complessivamente ottimistico della situazione europea ormai proiettata verso la realizzazione del mercato unico del 1992. Non sono però tutte rose. Lo stesso Kohl; presentando il programma del semestre tedesco ha indicato quanto ci sia da fare nel campo dell'armonizzazione dei sistemi fiscali della liberalizzazione dei movimenti di capitali, dell'uguaglianza delle norme tecniche, dell'accesso ai pubblici impieghi o del riconoscimento dei titoli accademici. Dopo aver affermato che un'Europa senza una dimensione difensiva è un'Europa incompleta, Kohl ha concluso lanciando un appello per un'Europa più forte, un'Europa che possa finalmente occupare nel mondo il posto che le compete.

Anche il Presidente della Commissione Delors si è espresso in termini ottimistici per le conclusioni di Bruxelles. I deputati hanno accolto con qualche scetticismo le due relazioni criticando vari aspetti dell'accordo raggiunto. Da parte di alcuni deputati è stata espressa la preoccupazione che possa aumentare ancora il divario tra paesi ricchi e paesi poveri. Altre perplessità sono state espresse, per quanto riguarda il settore agricolo, sulla sorte dei piccoli coltivatori e per gli scarsi progressi in materia monetaria.

L'AUSTRIA RICORDA L'ANSCHLUSS CON UN OCCHIO ALL'EUROPA

**Un discorso
di Vranitzki**

11 marzo – Vienna – Il Cancelliere austriaco Vranitzki in un discorso commemorativo del cinquantenario dell'annessione dell'Austria alla Germania nazista ha sottolineato la validità della democrazia di questa seconda Repubblica austriaca che sta riconoscendo gli errori del passato. Vranitzki, che è considerato il rappresentante più autorevole della nuova Austria in contrapposizione a Waldheim che raffigura la vecchia Austria oramai al tramonto, ha ribadito il desiderio del suo paese di essere aperto all'Europa per farne parte come membro moderno e interessato e contribuire alla sua politica unitaria.

GORBACIOV PROPONE: MENO NAVI NEL MEDITERRANEO

**Un vecchio
progetto**

16 marzo – Belgrado – Il leader sovietico Gorbaciov in visita in Jugoslavia per ricucire lo «strappo» prodottosi tra Mosca e Belgrado alla fine della guerra ed originato da una disputa ideologica che aveva avvelenato i rapporti fra i due paesi ha pronunciato un discorso al Parlamento di Belgrado durato oltre quaranta minuti. Gorbaciov ha rievocato la rottura del 1948 fra Stalin e Tito e ha definito infondate le accuse lanciate contro la dirigenza Jugoslava,

deplorando la nascita di quel conflitto che – detto – recò grande danno all'Unione Sovietica e alla Jugoslavia. Passando a temi di politica internazionale il leader sovietico ha accusato alcuni capi della Nato di richiedere dopo il trattato Inf, nuovi armamenti con cui rafforzare il fianco meridionale dell'Alleanza atlantica e di collegare la riduzione delle armi convenzionali con una ostinata insistenza sul dogma del deterrente nucleare. Gorbaciov ha anche rispolverato il progetto di un Mediterraneo libero da tensioni. In sostanza ha riproposto agli Stati Uniti di ritirare le rispettive flotte e di congelare, a partire dal primo luglio, il numero delle navi da guerra nel Mediterraneo, riservando di concordare in un secondo tempo con Washington l'ulteriore riduzione del potenziale militare.

REAGAN A MOSCA IL 29 MAGGIO

**Quarto
vertice
con Gorbaciov**

23 marzo – Washington – Il Presidente americano Reagan si recherà in visita in Unione Sovietica dal 29 maggio al 2 giugno per il quarto vertice con Gorbaciov. Ne ha dato l'annuncio lo stesso Reagan al termine di un colloquio col ministro degli esteri sovietico Shewardnadze in visita negli Stati Uniti. Difficilmente il viaggio del Presidente americano a Mosca coinciderà con la firma del trattato Start per la riduzione al 50 per cento dei rispettivi arsenali missilistici a lungo raggio, ma se ciò non avverrà sarà soltanto per motivi tecnici legati alla complessità del negoziato.

Comunque, come ha affermato lo stesso Presidente Reagan, c'è già un accordo di principio. A sua volta Shewardnadze rispondendo alla domanda di un giornalista ha affermato che per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan si sono fatti dei progressi.

DELORS PROPONE UN GOVERNO EUROPEO DI NUOVO TIPO

28 marzo – Bruxelles – Il Presidente della Commissione Delors ha proposto una riforma istituzionale destinata a trasformare la Commissione in un vero e proprio governo europeo, il più possibile autonomo dai governi nazionali della Cee. Eccone i punti principali. 1) La nomina del presidente della Commissione dovrebbe avvenire da parte del Parlamento europeo, che dovrebbe designare anche il Consiglio dei Ministri; 2) la nomina dei Commissari dovrebbe avvenire da parte del Presidente della Commissione con l'accordo dei governi nazionali; 3) Il numero dei Commissari dovrebbe essere ridotto dagli attuali 17 a 12, uno per ogni paese della Cee; 4) dovrebbe essere creato una specie di Consiglio dei Ministri comunitari formato dai vice-capi di governo dei vari paesi. Secondo Delors quindi la Commissione diventerebbe il vero governo europeo (con l'aggiunta dei ministri nazionali); l'attuale Consiglio dei Ministri che riunisce periodicamente i responsabili dei vari settori, assumerebbe le funzioni di una prima Camera, con poteri di esame e di censura, mentre il Parlamento diventerebbe una sorta di Senato a elezione diretta.

UN RAPPORTO SUI VANTAGGI DEL MERCATO UNICO

**I costi
salati della
«Non Europa»**

29 marzo – Bruxelles – Un gruppo di studio ha rilevato che la mancata realizzazione del Mercato Comune europeo è costata ai paesi della Comunità circa 200 miliardi di Ecu, pari a circa 300 mila miliardi di Lit. La cifra corrisponde alla somma che si potrebbe risparmiare se fosse attuata la libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali. Lo studio è durato circa un anno e mezzo e la relazione è stata definita «Rapporto sulla Non-Europa». Secondo i calcoli l'integrazione economica europea avrebbe potuto permettere i seguenti risparmi: rimozione delle barriere al commercio e alla produzione, 65-80 miliardi di Ecu; economie cosiddette di scala, 61 miliardi; maggiore concorrenza ed efficienza 46 miliardi. Il totale è pari al 4,5-6,5 per cento del Prodotto interno lordo della Comunità. Ciò avrebbe comportato una diminuzione dei prezzi al consumo del 6,1 per cento e un aumento del numero degli occupati di 1,8 milioni.



La medaglia d'oro al Merito Europeo conferita dalla omonima Fondazione con sede in Lussemburgo è stata assegnata al professor Luis Diez del Corral, Presidente della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Spagna. Diez del Corral è un Maestro universitario che ha realizzato con rigore e ampiezza di umanista un esemplare lavoro di intellettuale tuttavia in piena attività. Nella foto il dr. J. Costatino Dragan Presidente della omonima Fondazione consegna diploma e medaglia al Prof. Diez Del Corral.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

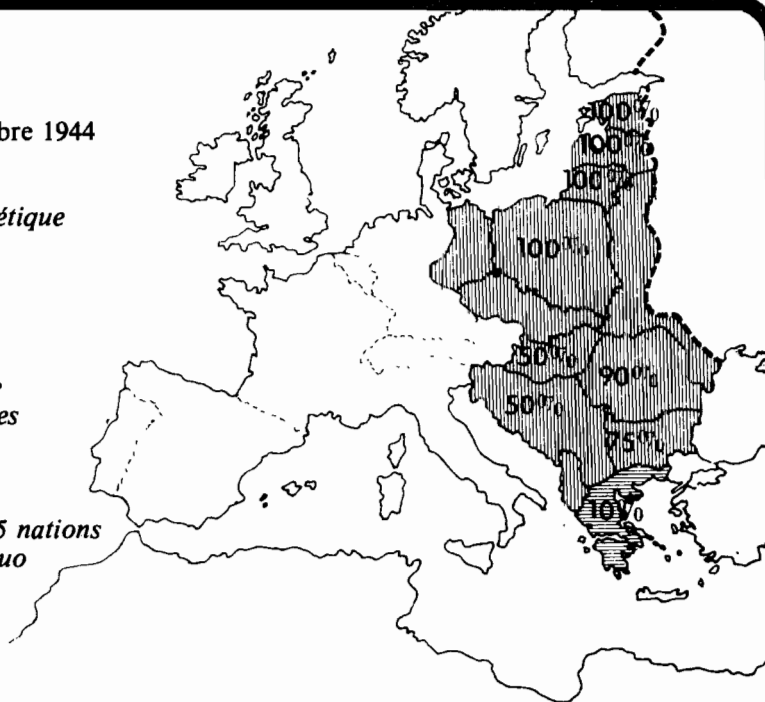
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Manlio Contri: Se ne andranno gli americani dall'Europa?</i>	1
<i>Henry Plumb: Agricoltura e ambiente</i>	5
<i>M.C.: In URSS la religione non è più l'oppio dei popoli?</i>	8
<i>Erich Hauser: L'Europa verso il grande mercato</i>	11
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	15



Associato all'U.S.P.I.

1988

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 aprile 1988
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73